

Andrea R Ciaravella

# DISGRACE OF BLOOD

Claus: Lost Days

**COSTA**  
EDITORE

**Andrea R Ciaravella**

**Disgrace of blood**  
**Claus: lost days**  
*Racconto prequel*

**CASTA**  
EDITORE

Copyright © 2018 Casta Editore  
Progettazione grafica: Adriana Pellegrino

La presente opera è frutto di pura fantasia.  
Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, fatti storici, siano essi realmente esistiti od esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

Casta Editore (Messina)

[Sito CASTA EDITORE](#)

[Facebook CASTA EDITORE](#)

[Facebook Claus](#)

[Instagram Claus](#)

*A Valentina*

# **Benvenuti in Claus Lost days stagione 1.**

## **Anno 28 Fine Cristo.**

Il mio nome è Andrea, R se preferite, sono l'autore di questo racconto gratuito che avete appena scaricato, prima di tutto vi ringrazio di cuore.

Lost days fa parte dell'universo narrativo del mio libro d'esordio Claus. L'obiettivo di questa serie di racconti è quello di permettere ai nuovi arrivati di scoprire lentamente un mondo oscuro e pieno di misteri.

Immaginate una landa desolata, un posto dove il presente cede il passo al passato, un passato fatto di errori, incertezze e colpe, un presente che porta con vergogna addosso la consapevolezza che la ricerca della redenzione è solo un'ammissione del peccato stesso.

La landa è sconfinata, costituita da metropoli abbandonate e palazzi devastati, qualcosa di oscuro ha divelto le facciate di interi edifici e la polvere domina ogni anfratto, fra carcasse di automobili e macchie di sangue. In alcuni frangenti è possibile scorgere le tracce di una spartoria, i bossoli schiacciati per terra allertano il vostro intuito costringendovi a cercare un riparo. Non siete al sicuro, siete in questo luogo sperduto, dove demoni e presenze oscure sono pronte a prendere la vostra vita.

I custodi del Regno, i Runner, vagano con attenzione fra queste terre pronti a lottare per il loro ideale. Perché questo mondo appartiene ai Signori delle Città e il loro volere si estende ovunque, le loro leggi sono un credo, una speranza.

Siete appena arrivati al Regno, il nuovo assetto mondiale governato dai Signori delle Città, presto farete la conoscenza dei Runner, il potente ordine che detiene il potere della giustizia e del caos e scoprirete la determinazione del Cambiamento, una società segreta che lotta per riportare l'umanità al comando del mondo.

Questo è solo l'inizio, una grande storia vi aspetta, che abbiate già letto Claus, o che siate appena giunti in questo nuovo mondo, ricordate che la redenzione è figlia del peccato.

## Episodio 1 - La valigetta

Gregory si sporse oltre lo spigolo dove si era appostato per osservare il viale. L'oscurità aveva aiutato fino a quel punto i suoi spostamenti, prima di essere divelta dai fari di un mezzo pesante. La velocità con la quale si era nascosto non lo faceva sentire al sicuro, il terrore di essere stato visto dal gruppo di persone armato che stava scendendo dal veicolo condusse il petto in un battito furioso.

Osservò gli uomini poco distanti dirigersi verso un palazzo dall'altro lato della strada, la loro disposizione e le armi pronte a combattere erano il preludio di uno scontro che stava per iniziare.

Al primo piano dell'edificio le luci di un appartamento si erano spente mentre l'auto accostava, nell'ombra era riuscito a scorgere dei movimenti. Rimase immobile fino a quando la notte non fu squarciata da alcuni colpi d'arma da fuoco e rapidamente scivolò oltre il nascondiglio.

Piegandosi il più possibile lungo il tragitto, rallentò solo in prossimità di coperture che gli permisero di sbirciare ancora. Improvvisamente le armi smisero di sparare e fece una sosta, doveva assicurarsi che la strada fosse ancora sgombra. Prese fiato e si asciugò la fronte grondante.

Le urla dei contendenti invasero l'aria: qualcuno aveva appena ordinato la resa, nessuno sparò confermando che il conflitto era terminato.

Affrettò il passo e sbirciò un piccolo biglietto che stringeva nella mano contenente le indicazioni per trovare il posto in cui doveva dirigersi, stropicciato e pieno di sudore stava diventando quasi illeggibile. Svoltò giungendo in un vicolo stretto, intanto alle spalle sentì sparare ancora: una lunga sequenza di colpi e poi il silenzio.

Un'esecuzione.

Il tempo a disposizione per muoversi era diminuito drasticamente; si avvicinò a un piccolo portone di metallo dall'aspetto minaccioso: alcuni fori di proiettile lo avevano squarciato in diversi punti e la maniglia era stata stretta da una mano insanguinata, lasciandola storta.

Con un gesto delicato la mosse e il cigolio dei cardini scatenò qualcosa di simile a una tempesta, attraversò lo stretto passaggio che si era procurato per poi spingere delicatamente la porta indietro.

La stanza dove si trovava era totalmente vacante, le pareti che lo circondavano erano state tinteggiate da poche ore, lasciando un fortissimo

odore nell'aria. L'evidente contrasto con l'esterno dimostrava che qualcuno aveva cancellato le tracce di una carneficina con molta cura.

Osservò il corridoio che doveva percorrere e speditamente raggiunse una scala dall'altro lato dell'appartamento, si mise contro il muro per controllare le quattro rampe superiori. Sembrava fossero libere.

Per alcuni istanti rimase totalmente immobile in cerca di qualche rumore che lo potesse avvertire di eventuali pericoli che avrebbe potuto incontrare. La quiete gli suggerì di essere al sicuro, ma ciò nonostante non riuscì a sentirsi sereno; decise di salire rimanendo in allerta.

Ogni passo era lento, frequentemente si fermava di colpo per assicurarsi che la situazione nei piani superiori non fosse cambiata. Estrasse una Colt .45 dalla fondina vicino al petto e la osservò titubante, non aveva mai provato l'arma. Non aveva mai sparato con un'arma in vita sua.

Continuò a salire fino al secondo piano e al termine della rampa s'inginocchiò dietro lo spigolo della parete vicina, con rapide occhiate scandagliò la stanza che doveva attraversare una volta abbandonato il riparo. Certo di avere via libera, lasciò fuggire un sospiro di sollievo.

Si allontanò dalle scale tenendo la pistola puntata davanti a sé, la stanza indicata dalle istruzioni era a pochi metri da lui e con calma la raggiunse. La porta spalancata stimolò tutta l'agitazione che aveva cercato di trattenere, riuscì a sentire il sangue pulsare dentro ogni vena, superò l'uscio deciso a non cedere alla tentazione di tornare indietro.

Tutti i mobili presenti erano stati coperti con dei teli spessi, tranne un piccolo tavolo posto di fronte a una finestra.

Strinse le dita contro l'impugnatura della Colt e avanzò per raggiungere l'affaccio, una valigetta poggiata per terra attirò la sua attenzione. La scocca era composta da metallo spesso e una chiusura nera con dei numeri in rilievo, indicava la necessità di combinazione per aprirla.

«Signor Gregory» disse una voce alle sue spalle.

Si voltò di scatto puntando l'arma verso l'entrata, ma non vide nessuno.

«Questa non è necessaria» aggiunse la voce di prima poco distante dal suo viso.

Una mano pallida gli aveva afferrato il polso con forza, nonostante l'aspetto esile la presa salda avrebbe potuto spezzargli facilmente il braccio. Il resto del corpo era rimasto nascosto nell'oscurità.

«Mi ha fatto prendere un colpo» commentò Gregory rilassando i mu-

scoli.

«Non si preoccupi» rispose l'altro. La sua voce era fredda e non lasciava percepire nessuna emozione, rendendo più cupa la sua presenza.

«È stato difficile arrivare fin qui» spiegò Gregory preoccupato. Con un cenno del capo cercò di fargli intendere che aspettava di essere liberato.

«Lo immagino.» L'uomo mostrò appena il viso, sottile e pallido sorrideva forzatamente. «Lasci a me la pistola.»

«Certamente» rispose permettendogli di sfilarla via.

Abbandonò la presa e si mise seduto sopra il piccolo tavolo.

Gregory finalmente riuscì a vederlo per intero: un corpo dall'aspetto gracile era totalmente coperto da un lungo spolverino nero. Gli unici scorci visibili erano le mani e il viso, il cui pallore gli dava una foggia quasi distorta.

L'uomo fece penzolare il braccio rapidamente verso il pavimento, affermando la valigetta e portandola sopra le proprie gambe.

«È questo il carico?» chiese Gregory quasi balbettando.

«I vostri amici vogliono il contenuto» rispose l'altro sorridendo artificialmente.

Inserì il codice lasciando scattare il coperchio verso l'alto e fece per mostrare il contenuto al suo interlocutore, pronto a studiare la sua espressione.

«Non voglio sapere cosa contiene!» esclamò fermandolo. «Servirà al Cambiamento, mi basta sapere questo» commentò Gregory carico di trepidazione nel tono.

«Ne sono certo mio caro.» Cercò di sembrare rassicurante, ma non fu in grado di simulare nessuna emozione.

Gregory sorrise avvertendo una sensazione sgradevole lungo la schiena, qualcosa in quel tono lo mise a disagio, facendogli desiderare di allontanarsi il prima possibile.

«Questo è il vostro pagamento» disse Gregory cordiale mentre porgeva una busta ricolma.

«Molto bene» sussurrò afferrandola in fretta. La fece scivolare dentro la giacca.

«Non controlla il denaro?» chiese sorpreso.

«Non si preoccupi» disse distrattamente. Si alzò e si diresse verso la porta. «Se dovesse esserci un errore, farò in modo che lei possa ravvedersi.»



Un brivido violento scosse tutto il corpo di Gregory rendendogli difficile reggersi in piedi.

Lo sguardo dell'altro studiò con interesse la reazione che aveva causato, lo osservò mentre poggiava le braccia all'indietro sulla scrivania per sorreggersi.

Gregory urtò la pistola che gli era stata requisita, abbandonata sulla superficie ruvida.

«Di questi tempi è difficile portare avanti affari pericolosi» commentò l'uomo soffermandosi a pochi passi dall'uscita. «Come pensate di farla arrivare in America?»

«Stiamo cercando il Cavalca Confini» rispose Gregory quasi orgoglioso.

L'altro si voltò di scatto e qualcosa di sinistro apparve nel suo sguardo, commentò con un sussurro: «Molto bene» abbandonando lo spettro inermotivo che aveva sostenuto per tutto il tempo, per pochi istanti sembrò gioire.

Prima che Gregory potesse rispondere il suo interlocutore era scomparso oltre l'oscurità senza emettere alcun suono. Rimase qualche secondo pietrificato e poi prese l'arma e la valigetta, uscendo dalla stanza anche lui.

Percorse nuovamente la strada che aveva fatto, un turbine di pensieri lo stava attanagliando rendendogli difficile mantenere la concentrazione, in lontananza non scorse nessuno e rassicurato dal fatto che il gruppo armato fosse andato via accelerò il passo.

Quasi istintivamente si mise a correre e svoltò verso una strada isolata, durante il tragitto teneva la valigetta stretta sotto al cappotto, il cui spessore risultava occultato malamente.

Raggiunse un largo pozzo di metallo nell'asfalto e si mise in ginocchio, prese dalla tasca dei pantaloni una piccola chiave e con un rapido movimento del capo controllò i lati della strada prima di far ruotare la serratura. Lo sportello era più pesante di quanto lui potesse sperare, con difficoltà lo sollevò. Concesse alla propria ansia un'ultima ispezione della strada prima di scendere dalla scala.

Dopo pochi gradini, puntellandosi con i piedi per non perdere l'equilibrio, si sporse verso la maniglia interna del coperchio e lo richiuse. Lo sforzo gli causò dolori lungo le braccia e per un attimo gli sembrò che i fianchi stessero per strapparsi. Il dover tenere stretta a sé la valigetta per non farla cadere risultò maggiormente stancante e in più di un'occa-

sione rischiò di scivolare.

Discese verso il basso raggiungendo le fogne, felice di aver poggiato finalmente i piedi a terra, prese la valigetta dalla maniglia e con la mano libera colpì un piccolo tubo vicino: picchettò tre volte e rimase in attesa.

Dalla profondità della galleria un'altra tubatura vibrò in risposta, con la stessa sequenza.

«Eliza ci siamo riusciti» commentò lui soddisfatto intanto che avanzava nella galleria.

«Gregory» disse la voce di una donna poco distante. Preoccupata lo raggiunse quasi correndo. «Cosa è successo? Ho sentito degli spari.»

«Non ti preoccupare, non mi ha visto nessuno» rispose l'uomo rassicurante.

«A chi stavano sparando?» chiese poco convinta.

La sottile bocca tremava dal freddo, animando sottili nuvole di condensa, i larghi occhi azzurri studiarono l'aspetto di Gregory in cerca di lesioni.

«A quanto pare è vero: i Signori delle Città stanno cercando dei Runner fuggitivi. Dentro il villaggio c'è stata una sparatoria.»

La donna non sembrò convinta dalla sua spiegazione «Come fai a dire che erano proprio dei Runner?»

«Ne sono sicuro, è da diversi giorni che continuano questi scontri. Meglio così, sono tutti concentrati su questa storia, dandoci modo di agire indisturbati.»

«Samuel ci aspetta, il rifugio è appena fuori dal villaggio» disse Eliza sospirando.

«Ti ricordo che non devo sapere dove andrete.»

Iniziarono a percorrere il tunnel, muovendosi vicini.

«Gregory» borbottò lei cercando di scegliere le parole giuste. «Tutto questo è pericoloso.»

«Non devi preoccuparti.»

«Perché stai rischiando così tanto? Sei un Cittadino di primo grado, potresti perdere tutto quanto.»

«Lo faccio perché posso farlo, ho i soldi necessari a sostenere tutto questo. Per favore, fidati di me.»

«Potremmo condurre una vita senza problemi, senza timori. Non riesco a capirti.»

«In America sta iniziando qualcosa di importante. Il Cambiamento è

tutto quello che abbiamo sempre desiderato, fin dal primo giorno in cui è iniziato il Regno.»

«Eri troppo piccolo per ricordarlo, come puoi essere certo che sia giusto?»

Erano giunti di fronte una enorme cisterna, poco distante una scaletta portava nuovamente in superficie.

«Eliza, pensaci bene. Tutto quello che è successo è ingiusto, come può da così tanta morte nascere un mondo perfetto?»

Mentre parlava aveva messo il piede sul primo gradino «Andrà tutto bene» disse prima di proseguire.

«Mi fido di te» sussurrò Eliza aspettando che si liberasse lo spazio per seguirlo.

Gregory salì lentamente, la valigetta sotto il braccio lo costringeva a movimenti goffi e instabili, dal primo fino all'ultimo gradino rischiò di scivolare continuamente. Giunto in prossimità dell'uscita mise la piccola chiave nella serratura con difficoltà.

Spinse il coperchio verso l'alto ma il peso del metallo sembrò nullo, si spalancò di colpo e Gregory sussultò.

La luce di una torcia elettrica lo aveva travolto senza preavviso destabilizzando la sua posizione, prontamente lasciò cadere la valigetta verso Eliza, che aveva percorso soltanto qualche gradino.

All'esterno una voce furiosa aveva appena dato un ordine: «Prendetelo.»

Gregory fu afferrato e tirato fuori, in pochi istanti si trovò all'esterno, circondato da cinque persone armate. Cercò di divincolarsi dalla presa e con un calcio spinse il coperchio della botola chiudendola violentemente.

L'uomo che lo aveva agguantato strinse maggiormente la presa per immobilizzarlo, sotto lo sguardo di rimprovero degli altri: l'azione di Gregory aveva quasi travolto uno di loro intento a esaminare la botola.

«Cosa state facendo? Lasciatemi!» urlò con rabbia cercando di liberarsi.

Uno degli aggressori si avvicinò rapidamente, con il calcio dell'arma lo colpì allo stomaco per poi sventolargli sotto il naso la canna, pronta a far fuoco.

«Lasciatemi andare» implorò Gregory respirando a fatica.

«Silenzio» urlò un altro afferrandolo per la maglione. Lo spinse per terra con forza, liberandolo dalla presa del compagno. «Cosa ci facevi lì sotto?» Tuonò mentre gli assestava un calcio nello stomaco.

«Stavo scappando, c'è stata una sparatoria» raccontò sputando sangue.

Vide che il resto del gruppo era chino sopra lo sportello, in pochi istanti lo avrebbero aperto trovando Eliza. La sua mano scivolò dietro la schiena e, mentre veniva colpito ancora, fece uno scatto rapido con il braccio verso il soldato inginocchiato vicino al bordo della botola. Gli uomini sussultarono alla vista di un cilindro metallico lanciato nella loro direzione, prima che potessero reagire un potente boato anticipò una gigantesca esplosione luminosa. I timpani di tutti i presenti furono travolti dall'ondata d'urto, vibrando violentemente e alcuni di loro strinsero il capo fra le mani doloranti.

Gregory ancora accecato si mise in piedi e barcollando cercò di allontanarsi, nella sua testa risuonava ancora un terribile ronzio, non riuscì a percorrere nemmeno un metro prima di finire con la faccia contro l'asfalto, la caduta gli spaccò il labbro e riempì la bocca di sangue.

Cercò di rotolare disperatamente, come se potesse fuggire in quel modo.

Lontananza qualcuno stava urlando: «Era una Flash bang, figlio di puttana.»

Poggiò la mano per terra nel tentativo di rialzarsi, con l'obiettivo di farsi inseguire per allontanarli da Eliza. Era pronto a lanciarsi alla cieca fra i vicoli, ma una mano pesante avvolta da un tirapugni gli fracassò la faccia.

Finì per terra senza riuscire a reagire e l'oscurità beffarda lo circondò.

## Episodio 2 - Vecchie ferite

Eliza non riuscì a comprendere in tempo cosa stesse accadendo, il susseguirsi degli eventi la fecero sobbalzare, perse l'equilibrio e prima che potesse recuperare la presa sul gradino, la valigetta precipitò colpendola alla spalla. Durante la caduta riuscì a vedere Gregory mentre veniva trascinato fuori, le urla dall'esterno coprirono in parte il rumore del suo schianto al suolo.

Sentì lo stomaco comprimersi, mentre il resto del corpo colpiva bruscamente il pavimento; la testa aveva urtato il duro cemento, lasciandola per alcuni istanti confusa e a stento riuscì a rotolare via. Nell'addome il dolore era lancinante, capì di essere atterrata sopra la valigetta.

Osservò la botola: con un colpo secco si era rischiusa, attenuando tutti i rumori.

Senza riuscire a comprendere la gravità della situazione tornò in piedi, barcollando pericolosamente vicino la cisterna di metallo. Dalle abrasioni causate dall'oggetto lasciato cadere da Gregory cominciarono a gocciolare sottili lacrime di sangue, con il palmo della mano cercò inutilmente sollievo spingendolo contro la dolorosa ferita.

Raccolse la valigetta e con la testa dolorante cercò una via di fuga, corse per quanto le fosse possibile, sforzandosi di ricordare la strada da percorrere per raggiungere l'uscita secondaria concordata con Samuel poche ore prima.

Aveva imboccato un tunnel più basso del precedente, la cui pendenza rendeva difficoltoso muoversi e in alcune occasioni rischiò di inciampare sulle sue stesse scarpe, inoltre era ancora stordita dal dolore alle tempie e confusa sul percorso da seguire.

Dopo una ventina di metri si dovette fermare esausta, strinse la valigetta contro il petto e sospirò disperatamente.

«Sta andando tutto a puttane» borbottò costringendosi a desistere dal desiderio di urlare.

Avrebbe voluto lanciarla contro una parete con il desiderio di distruggerla, ma si rese subito conto di quanto fosse improbabile scalfirne la dura scocca. La osservò mentre si rimetteva in piedi: il rivestimento in cuoio della maniglia era lacerato in molteplici punti, il coperchio incredibilmente si era ammaccato in diverse zone e una di queste era sporca

di sangue. Leccò con forza il dorso della mano e lo strofinò contro, voleva fare sparire ogni prova, certa che sarebbe stata catturata entro pochi minuti. Strappò una parte della maglia ripetendo l'azione una seconda volta, con maggior irruenza.

Intanto aveva ricominciato a camminare lentamente, il tunnel si allargava in prossimità di un raccordo idrico e sopra di sé vide un'uscita secondaria.

L'ascesa fu molto più rapida di quanto potesse sperare, l'adrenalina, entrata in circolo, le rese semplice raggiungere il portello alla fine dei gradini. Teneva la valigetta sotto il braccio, uno degli spigoli per via dell'urto era diventato appuntito e strofinava contro il suo seno. Cercò di ignorare il fastidio e con un gesto rapido spinse la botola aprendola, allungò una mano oltre il bordo dell'uscita e buttò la valigetta fuori. Riuscì trascinarsi sull'asfalto mentre le forze cominciarono a esaurirsi; si ritrovò distesa sulla strada, affannata e con il corpo dolorante.

Una piccola impronta luminosa, scaturita da una torcia elettrica, passò vicino al suo viso: si accese e spense tre volte, comunicandole di muoversi, non era ancora al sicuro.

Si alzò con grande fatica e corse verso l'auto accostata vicino alla strada dove era emersa.

«Ero al punto uno» disse Samuel con un'espressione tetra.

«Hanno preso Gregory» rispose lei mentre saliva a bordo.

«L'ho visto, appena ho capito che non eri più con lui sono venuto subito qui» raccontò mentre avviava il motore.

Samuel era un uomo molto anziano, le folte sopracciglia grigie contornavano una fronte ricolma di rughe poco prima di due occhi scavati, la sua bocca tremava dal nervosismo, dando maggior risalto ai solchi procurati dalla vecchiaia e dalle piccole cicatrici rimarginate male.

«Cosa possiamo fare adesso?» chiese Eliza mentre si allontanavano.

«Attenerci al piano. Jonas sarà qui presto e tu hai bisogno di riposo.»

«Non devi pensare a come sto io, dobbiamo trovare un modo per aiutare Gregory.»

La risposta dell'uomo fu fredda, un distacco emotivo così forte da renderlo quasi malvagio: «Lui conosceva i rischi. Non possiamo fare nulla.»

La ragazza rimase zitta, non riuscendo a trovare le parole per convincerlo a cambiare idea.

L'auto accostò dopo un'ora di corsa: si erano lasciati il villaggio alle spalle rapidamente, lanciandosi fra la polvere della Landa a gran velocità, la loro meta era un complesso di Relitti abbandonati.

«A cosa stai pensando?» chiese Eliza spezzando il silenzio mantenuto per tutto il viaggio.

«Non ho voglia di parlarne.»

«Hai quell'espressione ogni volta che sei preoccupato, e so che lo sei per Gregory.»

L'uomo intanto stava scendendo dal mezzo e sospirò cercando di non continuare la conversazione, appena poggiò le gambe sul suolo una fitta gli percorse tutte le articolazioni, un gemito anticipò l'espressione di dolore sul suo viso, schiuse la bocca emettendo un respiro anelante.

«Calmo» disse Eliza preoccupata in viso. Lo aveva raggiunto rapidamente: «Ti porto dentro.»

«Piano» rispose Samuel reggendosi con i palmi delle mani contro il tetto dell'auto «Adesso mi riprendo.»

«Non possiamo restare ancora qui fuori» lo avvertì con la voce spezzata.

«Va bene...» Raccolse le forze per sollevarsi, lasciandosi gravare sulle spalle dell'altra. «Va bene.»

I loro movimenti furono lenti e dettati dal peso dell'uomo sopra un corpo esile e ferito.

«Siamo due rottami» commentò Samuel ridendo.

«Parla per te» rispose lei divertita.

«Sei ancora giovane» borbottò «Perché ti sei messa in mezzo a questa storia?»

Intanto avevano varcato i resti di quello che un tempo era stato l'ingresso del complesso residenziale e continuarono a muoversi a rilento, una porta nascosta dietro le macerie si aprì spinta dalla spalla di Eliza, l'operazione rischiò di far cadere l'uomo per terra.

«Perché tu hai bisogno di me» rispose la donna.

«Tuo fratello ha bisogno di te, io sono solo il brutto ricordo di un mondo sconfitto.»

«Non riesco mai a esprimere quanto odio il catastrofismo di voi due.»

«Forse preferisci il modo di Jonas, un bonaccione senza rimedio.»

«Molto gentile» borbottò una voce maschile in fondo al corridoio. Un uomo robusto si stava avvicinando a loro.

«Jonas» dissero entrambi con un sussulto.

«Cosa è successo?» Il sorriso che avevano scorto da lontano si spense, dando spazio all'agitazione.

Rapidamente li raggiunse e prese su di sé il peso di Samuel.

«Ti aiuto io» disse Jonas prima di lanciare un'occhiata interrogativa alla donna, sorpreso dal suo aspetto terribile: piena di graffi e con addosso vestiti insanguinati.

«Hanno catturato Gregory, io sono scappata per un soffio» rispose con la voce spezzata. Un tremolio disperato accompagnò le parole.

«Non avete potuto fare nulla?» chiese Jonas all'altro mentre lo aiutava a distendersi su una branda.

«Era troppo tardi per fare qualsiasi cosa» spiegò il vecchio ancora dolente.

«Ti prendo qualcosa per alleviare il dolore, è rimasta qualche compressa» disse Eliza cercando in mezzo a degli scatoloni all'angolo della stanza con le mani tremolanti.

«Dov'è il pacco?» domandò Jonas pensieroso.

Samuel lanciò un'occhiata attorno e poi verso la donna.

«È rimasta in auto» disse lei avvicinandosi con un bicchiere d'acqua e una pillola sul palmo.

La reazione dell'uomo fu inaspettata e brusca, con un cenno della mano spinse via la medicina, si sollevò appena e ruggì furioso: «Valla a prendere subito.»

Eliza impallidì e corse fuori.

«Samuel» disse Jonas imbarazzato. «Non è necessario reagire così.»

«Quella dannata valigetta ci è costata una vita!» esclamò il vecchio, prima che un forte colpo di tosse lo ammutolisse.

«Potrebbe costarcene due se continui ad agitarti così» la risposta dell'uomo era stata costruita nel tentativo di sedare il nervosismo che tediava Samuel.

«Non importa» borbottò il vecchio osservando Eliza tornare dentro.

Teneva la fonte della sua rabbia stretta fra le braccia, spingendola contro il petto come per impedirgli di scappare. In viso era ancora scossa, passò vicino a loro in silenzio, sedendosi in fondo alla stanza.

«Mi dispiace» disse Samuel costernato.

«Non preoccuparti» rispose lei cercando di apparire serena.

«Prendi la pillola» suggerì Jonas sorridendo mentre la raccoglieva da



terra.

«Devo proprio essere invidiato da tutti» borbottò il vecchio sospirando. Con un gesto secco lanciò la pillola in gola e prese un sorso d'acqua.

«Molto commovente, davvero» rispose Jonas mettendosi seduto sulla branda.

«Come è andato il tuo viaggio?» chiese Samuel massaggiandosi le ginocchia.

«In America la situazione è calma» temporeggiò l'uomo alzando leggermente il volume della voce per farsi sentire anche dalla donna.

«Non ti ho chiesto la recensione di una vacanza» borbottò l'altro nonostante avesse compreso le sue intenzioni.

«Ho incontrato un gruppo di persone, sono quasi sicuro che fossero dei Runner. Ci ho messo due mesi per trovarli. Erano nascosti bene.»

«Hai lasciato tracce della tua indagine?»

«I soldi di Gregory erano sufficienti a comprare il silenzio di chiunque, stai tranquillo.» La sua voce appena pronunciò il nome del compagno catturato diventò sottile e malinconica.

«Cosa ti hanno detto? Hanno accettato?» lo spronò l'altro con uno sguardo triste e risentito.

«Sembravano contrariati, anzi, spaventati da qualcosa. Ma hanno accettato di fornirmi informazioni su come trovare il Cavalca Confini.»

«Lo hai già contattato?» Eliza si era avvicinata. Stringeva ancora la valigetta contro il petto.

«No, non ancora» rispose sorridendo imbarazzato.

«Perché sei tornato allora?» borbottò l'anziano stizzito.

«Si dà il caso che il Cavalca Confini sia scomparso da almeno dieci anni. Ma avevi ragione tu è ancora vivo, ed è qui, in Russia.»

«Tanta fatica per tornare al punto di partenza» la voce di Samuel si era alleggerita dalla fatica del dolore, ma rimase colma di fastidio.

«Ti sbagli vecchio» rispose Jonas sorridendo in direzione di Eliza che si era seduta vicino a loro. «Dovevamo per forza rivolgerci a quei tizi, altrimenti non avremmo mai saputo come trovarlo.»

«Spiegati meglio» commentò Eliza sorpresa.

«Questa parte non piacerà al nostro amico» sussurrò indicandolo. «Dobbiamo andare a San Pietroburgo, vicino il centro troveremo un arco, mi hanno spiegato esattamente dove trovarlo. In quel posto ci saranno delle casse di legno, una in particolare è quella che ci interessa.»

Lo sguardo degli altri due era incollato alle sue labbra.

Jonas nuovamente costruì le sue frasi con un secondo intento, sembrò volesse indugiare: «Contiene dei viveri spediti a un casato Runner.» Prese un biglietto dalla tasca e lo lesse. «Crowford.»

«Mi stai dicendo che dobbiamo frugare in mezzo a un centro di smistamento della Corte?» borbottò Samuel stanco di sentirlo parlare.

«No, assolutamente» rispose lui sorridendo. «Dobbiamo assicurarci che la cassa sia presente e poi allontanarci dall'arco, a dieci metri da dove vi ho detto c'è una scala in marmo e sotto di questa dovrebbe esserci una botola.»

«Potresti arrivare al punto? Cosa non mi piacerà di questa storia?»

«Lasciami finire» disse imbarazzato. «Dobbiamo mettere una cosa dentro questa botola e allontanarci, verremo contattati in seguito.»

«Tutta questa storia mi sembra una stronzata» commentò il vecchio.

«Possiamo fidarci di questa versione e provarci, oppure possiamo abbandonare la missione. In America stanno aspettando la nostra mossa.»

«E cosa dovremmo lasciare in questa botola di cui parli?»

Il viso di Jonas simulò un sorriso e si distolse immediatamente dal suo sguardo.

«Cosa?» chiese Samuel bruscamente.

«Una piastrina risalente alla Closen War» disse l'uomo sottovoce.

«Non lo hai detto davvero» borbottò l'anziano furioso.

«Serve una piastrina di quella battaglia, appartenuta a qualcuno che vi abbia partecipato.»

«Mi rifiuto» rispose l'uomo cercando di alzarsi.

«Samuel» disse Jonas avvicinandosi il più possibile. «Io posso comprendere il tuo stato d'animo, davvero. Ma dopo tutto quello che abbiamo sacrificato, vale la pena tornare indietro?»

Le sue parole lo scossero: portò la mano sul petto e strinse qualcosa, mosse la bocca per rispondere collerico, ma la richiuse tenendola serrata.

«Prendile» disse dopo qualche secondo.

Con uno scatto aveva strappato dal collo una collana argentata con appese tre piccole piastrine.

«È tutto quello che rimane a Samuel dei suoi figli» disse Eliza sconvolta.

«Mi dispiace, non ho scelto io questa cosa. Se avessimo più tempo troveremmo altre piastrine, ma hanno preso Gregory, siamo in pericolo.»

Il viso della donna lasciò scivolare verso il basso alcune lacrime, dalle guance raggiunsero la valigetta mentre pensava al fato di Gregory e alla perdita di Samuel.

L'uomo si voltò dall'altro lato bruscamente e disse: «Ho bisogno di riposare.»

Gli altri due scambiarono uno sguardo e rimanendo in silenzio si alzarono. Jonas si accarezzò la nuca turbato, avrebbe voluto fare qualcosa, trovare le parole giuste in un momento così tragico. Eliza ancora scossa uscì dalla stanza prima che l'uomo riuscisse a dire qualcosa, con un lungo sospiro osservò la donna allontanarsi, e qualche istante dopo la seguì imbarazzato per i singhiozzi soffocati di Samuel.

Il suo pianto straziante non sembrava trovare nessuna consolazione.

## Episodio 3 - Disonore di sangue

Gregory aprì gli occhi, era stato svenuto per molte ore e i suoi ricordi risultavano confusi e sconnessi. Per alcuni istanti non riuscì a comprendere come fosse finito nella stanza dove si trovava. L'ambiente era freddo: composto da pareti in metallo senza nessuna apertura verso l'esterno.

Era legato con la schiena poggiata contro il duro acciaio, le braccia tenute sollevate da dei cavi e le gambe immobilizzate. Di fronte a sé vide una sedia rossa, nonostante non avesse notato nessuno dentro la camera, si accorse pochi istanti dopo di una figura.

Lo stava osservando sorridendo.

«Dove sono?» chiese Gregory facendo fatica a parlare, con la gola in fiamme.

«Gregory Dobson» lo chiamò l'altro. «Si trova nella sede della Corte, ricorda come sia arrivato qui?»

«No. Non ricordo» disse cercando di sembrare sincero. «Lasciatemi andare, sono un Cittadino di primo grado.»

«Naturalmente. Verrà trattato nel rispetto che si deve a un membro così importante della nostra società.»

Il sorriso del prigioniero sembrò divertire parecchio la figura.

«Voglio solo sapere cosa stava facendo nelle vicinanze di uno scontro. Più precisamente: perché ha attraversato le fogne.»

«Io avevo paura della sparatoria e ho cercato una via di fuga.»

L'altro annuiva come se stesse ascoltando tutto quello che desiderava sapere e si avvicinò mentre Gregory stava ancora parlando.

«Capisce? È stato tutto un malinteso» aggiunse l'uomo.

Uno schiaffo lo zittì.

La mascella di Gregory fu travolta da un'incredibile forza inaspettata, si era morso la lingua e del sangue gocciolò dalle sue labbra.

«Aveva con sé questi» commentò la figura mostrandogli una chiave e un biglietto.»

«Non sono miei» rispose Gregory rapidamente. Un altro colpo, più forte del precedente, lo fece sobbalzare.

«La chiave è chiaramente quella che adoperano gli addetti alla manutenzione delle fogne. Sapere come lei sia riuscito a ottenerla sarebbe molto interessante.» La figura si accarezzò la bocca, con le dita insanguinate

dai colpi inferti al prigioniero.

«Mi creda, io volevo solo scappare. L'ho trovata addosso a un cadavere.»

«Le credo» disse con la voce sottile e rassicurante. «Ma perché si trovava a questo indirizzo?» chiese mostrando il biglietto.

«Ero stato invitato da una donna che ho conosciuto l'altra notte, ma non ho trovato nessuno.»

La figura poggiò il palmo della mano sotto il suo mento e lo fece scivolare dolcemente.

Gregory sgranò gli occhi e urlò, qualcosa di sottile stava tagliandogli la carne, dirigendosi verso il petto, la lentezza con cui veniva lacerata lasciò comprendere quanto si stesse divertendo l'esecutore.

«Un appuntamento saltato, capisco» disse fermandosi un attimo «A pochi metri da dove lei è sceso nelle fogne era in corso un raid.» Riprese a trascinare la mano contro la pelle.

Il movimento continuò attorno al collo prima di proseguire verso lo stomaco.

«La prego non so niente di questa storia» sbottò disperato.

«Io sono l'unico che può tirarla fuori da questa spiacevole situazione, ma ho bisogno che si decida a collaborare.»

Il corpo di Gregory cominciò a gocciolare sangue per terra e l'altro sembrò emozionato alla vista del graffio realizzato.

«Durante il raid, alcuni dei nostri preziosi uomini sono morti, mentre svolgevano il loro compito, il sacro compito dei Runner, tutelare l'ordine del Regno.»

«Mi dispiace ma io non c'entro nulla».

La mano libera della figura fu fulminea a giungere sul viso dell'uomo, il colpo gli fece saltare alcuni denti.

«Runner che lottano contro Runner, lei si rende conto della gravità della situazione?»

Gregory scelse il silenzio mentre osservava il suo corpo andare in rovina, il suo petto era ricoperto di sangue, un dolore lancinante lo stava attraversando: un bruciore simile a un incendio pronto a distruggerlo.

«Stavano cercando oggetti trafugati ai Signori delle Città, io in quanto loro rappresentante posso farle una confessione.»

Rimase alcuni istanti in silenzio, lo sguardo sconvolto causato dalle sue parole lo riempì di orgoglio e piacere, deliziato da tanto terrore affer-

rò il viso di Gregory dentro la mano, stringendola con forza.

«È sparito un oggetto molto importante, prezioso oserei dire» aggiunse aumentando la forza della presa. «Qualcosa che potrebbe minare l'ordine che abbiamo costruito con tanta fatica.»

«Siete solo dei mostri, avete portato questo mondo alla rovina.»

La faccia di Gregory emise dei violenti scricchiolii mentre soffocava nel suo stesso sangue, i rantoli disperati cercarono di chiedere pietà.

«Noi abbiamo raccolto questo mondo dal baratro, lo abbiamo fatto mentre stava cadendo in verità. La gratitudine del popolo è stata il nostro orgoglio.»

Lasciò libera la faccia dell'uomo e aspettò che riprendesse fiato.

«Alcuni di voi» disse freddo «invece non riescono a comprendere quanto sia importante quello che abbiamo fatto.»

La figura fece scivolare un dito dentro la carne lacerata di Gregory, lo spinse fino a farlo scomparire completamente in mezzo alla ferita, il pavimento si macchiò maggiormente di rosso.

Sorrise ancora e con voce rauca domandò «Dov'è la valigetta?» I suoi occhi brillarono di una luce maligna.

«Non lo so» rispose Gregory con un tono assente e distorto.

La pelle attorno a alla mano della figura lentamente si stava dilaniando, lasciando spazio a un affondo doloroso.

«Dove hai nascosto la valigetta?» chiese sussurrando.

«L'ho lanciata a mia sorella, era ancora nelle fogne quando mi hanno catturato.» Lo sguardo dell'uomo era perso, per un attimo sembrò stesse osservando la scena nuovamente.

Mentre parlava il corpo cominciò a tremare, rapidi scatti facevano sussultare anche il capo. Gregory cercò di resistere, non era più in grado di mantenere il silenzio, il suo stesso sangue pulsava violentemente dentro le vene, caldo come l'inferno.

«Dove si nasconde?»

«Il nostro piano aveva previsto la possibilità che venissi catturato, io non conosco il luogo esatto dove si trovano i miei compagni.»

«Quanti siete?» urlò la figura affondando un altro dito nella carne.

«Siamo in quattro in questo villaggio, ma il Cambiamento è alle porte, siamo centinaia.»

L'espressione dell'altro divenne sorpresa, non si aspettava una risposta simile, rimase immobile alcuni istanti.

«La valigetta andrà in America, noi stiamo cercando il Cavalca Confini.»

«Lui è morto, come potete illudervi che sia ancora vivo?»

«Se è morto, il Cambiamento troverà un altro modo.»

La figura sorrise, la voce di Gregory aveva accarezzato un tono di sfida che decise di raccogliere.

«Sappiamo che un gruppo di facoltosi Cittadini sta preparando qualcosa contro di noi. Vi teniamo d'occhio da molto tempo, verrete spazzati via.»

«Siamo tutti sostituibili, non abbiamo paura.»

«Tuo figlio sta scappando in questo momento, è stato localizzato dentro San Pietroburgo. Sarà l'esempio di quanto accadrà ad ognuno di voi.»

«Lui non c'entra nulla con questa storia» urlò disperato, il corpo tremò ancora, attraversato da scosse lancinanti.

La figura estrasse le dita dalla carne squarciata: «Troppo tardi, avete messo in moto un meccanismo che non può essere fermato.»

Gregory rimase confuso, incapace di controllare i propri pensieri, incapace di scegliere il silenzio, con lo sguardo perso nel vuoto. Non riuscì nemmeno a manifestare le emozioni che stava provando, una sottile riga di lacrime discese lungo le sue guance.

«Come avete fatto a rubarla?»

«Io non lo so, qualcuno ci ha contattati, dicendo che aveva con sé qualcosa che ci avrebbe aiutato. L'ordine di incontrarlo per ricevere la valigetta veniva dall'America.» La voce di Gregory sembrò provenire da lontano.

«Avete giocato bene le vostre carte, non hai visto cosa contenesse, non sai dove si trova.»

L'uomo sorrise, un attimo di fierezza che gli costò altro dolore. Ricevette un pugno nello stomaco, sentì la sua carne dilaniarsi ulteriormente. La mano della figura stava salendo dal suo stomaco verso il viso.

«Avete sottovalutato i nostri mezzi.»

Si fermò di colpo, per alcuni istanti rimase a osservarlo con gli occhi furiosi, poi di scatto, affondò due dita poco distante dal petto.

«Tu troverai la valigetta. Non appena avrai di nuovo il possesso di quella dannata cosa, la porterai a me. Altrimenti morirai fra atroci sofferenze.»

La mano libera ruotò verso una delle pareti della stanza, un piccolo pannello si azionò mostrando l'esterno. Gli afferrò la testa e la indirizzò

verso la Città che si scorgeva.

Si trovavano in alto, una folata di vento invase la stanza con forza, i tetti di tutti i palazzi attorno si arrestavano molti metri più sotto, rendendo l'edificio in cui si trovavano un sovrano.

«Guarda bene» sussurrò indicando l'apertura.

Il cielo della notte mutò, una massa informe, densa e bianca stava transitando distorto la visuale mentre scivolava dentro la stanza, come una creatura ammaestrata si avvicinò alla figura.

Rimase immobile sotto lo sguardo dei due: il prigioniero anche se ancora disorientato cominciò a tremare, l'altro manifestò un'espressione di piacere.

«Fredda e spietata, la nebbia ricorda bene il sangue» disse il torturatore sorridendo. «Essa trova sempre il sangue.»

La massa si diresse nuovamente verso Gregory, lo avvolse totalmente prima di raccogliersi attorno alla ferita aperta, delle minuscole nervature rosse comparvero lungo tutta la superficie della nebbia. L'uomo fu sorpreso di non sentire più dolore, anche le sue sensazioni si erano attenuate: la paura e la disperazione cominciarono a svanire, lasciando il vuoto.

«Cosa stai facendo?» balbettò.

«Se tu non troverai quella valigetta, tuo figlio morirà. Avremo il suo sangue.»

La nebbia gli rese difficoltoso respirare, chiuse gli occhi e il buio lo accolse accompagnandolo nella disperazione.



## Episodio 4 - Inevitabile

«Hai visto la cassa?» chiese Eliza guardando il compagno arrivare  
«Sì, era proprio lì: Crowford» rispose Jonas sorridendo, la voce nascondeva malamente nervosismo

«Perché quella faccia?»

«Ho messo le piastrine nella botola sotto la scala, poco dopo ho visto un ragazzino guardarmi da sopra» raccontò l'uomo «Non riesco a non pensare che sia una trappola. Quando sono tornato su era scomparso.»

«Un ragazzino rappresenta un pericolo secondo te?»

«Non sono abituato a questo genere di situazioni, io sono una persona buona. Ma non sopporto sentirmi preso in giro» disse sfregando le mani inquieto «Samuel è convinto che io mi stia sbagliando, e che non esista nessun Cavalca Confini.»

«In questo caso il sacrificio di Gregory è stato inutile» sussurrò Eliza.

Cercò di non incrociare lo sguardo con lui, le labbra tremolanti fecero quasi fatica a nascondere la sua tristezza e le occhiaie raccontavano dell'agitazione che provava.

«Troveremo un modo per salvarlo» rispose subito.

«Ci credi davvero?» chiese lei sorpresa.

«Posso solo immaginare come ti senti, ma non lo abbandoneremo.»

Eliza asciugò con il palmo le lacrime e sorrise.

Rimasero in silenzio osservando continuamente l'arco dove Jonas aveva visto la cassa indicata dai suoi contatti, entrambi erano preoccupati e dopo qualche minuto Jonas borbottò: «Non posso credere che abbiamo sbagliato tutto»

«Pensi che qualcuno ci stia osservando?»

«Quell'uomo dovrebbe contattarci, ma non sappiamo né quando né come.»

«Avresti dovuto farti queste domande quando hai parlato con quelle persone.»

«Ho sbagliato, non voglio mica negarlo. Ma se ci stanno osservando dobbiamo allontanarci con attenzione.»

«Jonas dannazione su quelle piastrine c'è il nome di Samuel.»

«Non ci avevo riflettuto. Cazzo.»

L'uomo cominciò a innervosirsi maggiormente.

«Jonas ascoltami» disse lei cercando di calmarlo «Siamo ancora in tempo. Facciamole sparire e andiamo via.»

«E cosa faremo dopo?»

«Non lo so. Non riesco a riflettere.»

«È per questo che era Gregory al comando, lui saprebbe cosa fare. Io riesco solo a farmela addosso.»

Lo sguardo della ragazza lo fece pentire di non aver scelto con maggior attenzione le parole.

«Mi dispiace.»

«Sapevamo i rischi» rispose lei con una voce piatta.

Jonas fece per rispondere, ma sussultò sbalordito, indicò l'arco e sussurrò appena: «Eccolo, esclamò Jonas, quel dannato ragazzino»

«Dove?» Eliza seguì con lo sguardo il gesto ma non riuscì a scorgerlo.

«Quello con quel sacco di tela sulla schiena, sta entrando sotto l'arco!» esclamò gesticolando animatamente.

«Jonas non è il caso di fare qualcosa di avventato.»

«Aspettami qui, devo vederci chiaro» rispose Jonas borbottando, rapidamente si era incamminato in cerca del ragazzino.

«No, fermo» disse la ragazza inutilmente. L'uomo era già lontano.

Rimase immobile, terrorizzata dall'idea di attirare l'attenzione dei passanti.

Jonas scivolando in mezzo la folla si stava recando verso l'arco, lo attraversò guardandosi attorno con sospetto. Rimase stupito: il ragazzino era scomparso. Gettò un'occhiata verso la cassa che aveva controllato poco prima, trovando il coperchio aperto si avvicinò cautamente e il suo piede colpì un sacco di tela, un rumore metallico lo fece sobbalzare. Velocemente si abbassò afferrando la bisaccia e la portò davanti al viso per osservare il contenuto: cibo in scatola.

Tornò dritto e decise di uscire immediatamente, ma prima che riuscisse a muovere un passo qualcosa di freddo e duro toccò la sua nuca.

«Non si muova» disse una voce alle sue spalle. «Non ho intenzione di portare la sua anima con me».

«Non sparare, ti prego!» esclamò Jonas terrorizzato

Vide atterrate le tre piastrine di Samuel vicino ai piedi, lanciate dalla persona che lo teneva sotto tiro.

«Chi sei?»

«Mi chiamo Jonas. Io... noi stiamo cercando il Cavalca Confini.»

«È morto» rispose la voce alle spalle spingendo l'arma maggiormente contro la nuca.

«In America non erano di questo parere» rispose ridendo istericamente.

«Perché volete incontrarlo?» chiese l'altro bruscamente.

«Abbiamo bisogno di lui, c'è un incarico che vorremmo affidargli, e anche un mucchio di soldi.»

«A lui non interessano i soldi.»

«Andiamo! A chi non piacciono i soldi?»

«Al grilletto di questa pistola per esempio» disse. «Dove hai preso quelle?»

«Una appartiene a un mio compagno, le altre due sono sporche del sangue dei suoi figli, li ha persi durante la Closen War».

Mentre raccontava scorse con la coda dell'occhio il ragazzino, nascosto dietro una parete li osservava sorridendo. Avrebbe voluto arrabbiarsi e urlargli contro, ma il terrore di essere ucciso lo costrinse a desistere dall'intento.

L'altro rimase in silenzio alcuni istanti.

«Abbiamo veramente bisogno del Cavalca Confini» disse Jonas fissando ancora il ragazzino che fece un cenno della mano salutandolo.

«Nel distretto 12 troverai una fabbrica siderurgica abbandonata. Vieni con il tuo gruppo fra due giorni, alle 16 in punto» rispose mentre la pistola si allontanava dalla testa di Jonas.

«Lo troveremo? Il Cavalca Confini sarà lì?»

Aspettò la risposta alcuni secondi prima di voltarsi, era da solo, il sacco di tela era scomparso e anche il ragazzino. Un tremolio cominciò a scuotere le sue gambe e finì in ginocchio per terra, reggendo il peso del proprio corpo con entrambe le mani, il sudore bagnò i dorsi, il pavimento e le piastrine di Samuel. Sorpreso si guardò intorno nuovamente e le raccolse.

Con uno scatto tornò dritto e di corsa uscì fuori, a pochi metri dall'arco vide Eliza che stava per raggiungerlo.

«Lo hai visto? Disse l'uomo quasi urlando.»

«Di cosa stai parlando, perché sei così pallido?»

«Era qui, dannazione era qui.»

«Chi?»

«Come hai fatto a non vederlo? Andiamo via da qui, subito» la voce di

Jonas era racchiusa nell'affanno.

«Spiegami cosa è successo» disse la donna preoccupata.

L'uomo non aspettò oltre, rapidamente la afferrò per un braccio e la trascinò via. Poco distante il ragazzino stava osservando la scena, seguì con il capo la loro direzione e sorrise voltandosi verso un individuo seduto sui gradini della scala: il lungo impermeabile nero camuffava il suo aspetto, stringeva ancora la pistola fra le mani scrutandola pensieroso.

«Cosa ne pensi?»

«Sono quasi sicuro che sia una trappola. Forse avrei dovuto ucciderlo subito, ma ha detto la verità, non è da solo» un lungo sospiro lo accompagnò mentre tornava dritto. Si voltò verso il basso e disse a qualcuno poco distante dal termine della scalinata: «Tu che ne pensi Claus?»

## Episodio 5 - Scelta.

Samuel era rimasto seduto per tutto il tempo, le fitte alle gambe lo avevano costretto a rinunciare all'idea di seguire i suoi compagni ed era quasi certo che fossero finiti in trappola. Aveva steso un fucile sopra il grembo puntato verso l'entrata, deciso a rispondere a un eventuale attacco.

I passi lungo il tunnel d'entrata lo misero in allerta, prontamente sollevò la canna dell'arma verso la direzione dalla quale sperava di veder comparire Jonas ed Eliza.

Una donna di colore attraversò l'uscio e appena vide l'anziano alzò immediatamente le mani in aria.

«Janet, cosa diavolo ci fai qui?» sbraitò.

«Abbassa del fucile vecchio citrullo.»

Samuel imbarazzato lo puntò verso il basso, continuando a stringerlo con forza.

«Ho trovato una persona in mezzo alla strada» disse la donna lanciando un'occhiata nervosa «Ha chiesto di te.»

«Cosa gli hai detto?» chiese preoccupato. Istantaneamente innalzò ancora il fucile.

«La prossima iniezione di cui avrai bisogno ti farà così male, credimi, rimpiangerai di non aver abbassato quell'arma immediatamente!» avvertì la donna.

«Non ricordo una volta in cui non ho rimpianto di averti lasciato mettermi le mani addosso» rispose lui con le labbra serrate. «Cosa hai detto a questa persona?»

«Gli ho detto che non ti conosco, ma ha insistito. Sapeva che mi prendo cura di te.»

Samuel scattò in piedi: «Come si chiama?»

«Gregory» rispose sorpresa dal suo balzo.

«Portami immediatamente da lui» la faccia di Samuel era pallida, lo stupore lo aveva chiaramente colto.

La donna annuì aspettando l'avvicinarsi dell'uomo, il cui andamento lento lasciava intendere come il dolore lo stesse tormentando.

«Vuoi che ti faccia una iniezione?»

«Credi che sia stupido? Vuoi solo vendicarti.»

Janet fece fatica a cogliere l'ironia che l'uomo aveva messo nelle sue parole, costringendolo con lo sguardo a sorridere per verificare che non dicesse sul serio.

Uscirono dall'edificio e la donna fece strada fino a un Relitto dall'altro lato della carreggiata.

«Aspetta un attimo» disse Samuel «portalo qui.»

«Stai scherzando? È ridotto una merda.»

«Janet, non posso rischiare. Devi portarlo qui fuori. Usa la mia auto.»

La donna lanciò uno sguardo di biasimo mentre prendeva le chiavi dalle sue mani: «Va bene, ma se ci rimane secco è tutta colpa tua.»

Mentre si allontanava con il veicolo Samuel si mise nascosto fra i resti di una casa, con il fucile puntato verso la strada. Aspettò cercando di ignorare le fitte che lo stavano assalendo di nuovo, e rimpianse di non aver accettato l'iniezione della donna.

Dopo qualche minuto la vide tornare e rimase immobile, osservò dal mirino Janet scendere dall'auto: lo stava evidentemente cercando e dopo qualche tentativo tornò al mezzo per aiutare Gregory ad alzarsi dal sedile.

Samuel studiò con cura i due, l'aspetto del suo compagno era raccapricciante, alcune garze sporche di sangue ricoprivano buona parte del suo addome e la faccia era piena di lividi, si avvicinò lentamente abbassando l'arma.

Janet con fatica lo stava accompagnando verso il nascondiglio, dove pensava avrebbe trovato l'anziano; fu sorpresa di vederlo fuori e armato.

«Dammi una mano invece di stare impalato» sbottò lei furiosa.

Samuel aiutò la donna a portare dentro l'uomo ferito, lo fecero stendere sulla branda. Per tutto il tragitto Gregory rimase in silenzio, respirando affannosamente, appena lo distesero Janet chiamò Samuel in disparte.

«È ridotto male» commentò lui non riuscendo a smettere di fissare il compagno.

«La situazione è peggiore di quanto sembri» sussurrò l'altra guardando nella sua stessa direzione «Hai visto bene le sue ferite?»

«Cosa le ha causate?» rispose Samuel temendo la risposta.

«Non posso dirlo in certezza, ma gli ho dato una fiala di Vimonio blu prima di portarlo qui. L'ha vomitata immediatamente.»

Lo sguardo perplessa della donna sembrò aspettare il suo parere.

«Ho già visto ferite simili» spiegò Samuel.

Lei annuì rimanendo in silenzio.

«Ha rigettato il Vimonio... credi che gli abbiano fatto quel rito?»

Gregory tossì con forza e lo chiamò.

«Sono qui amico mio, sono qui. Sei al sicuro adesso.»

«La valigetta!» esclamò con una forza inaspettata «dov'è la valigetta?»

«Io di questa storia non ne voglio sapere niente» disse Janet incrociando lo sguardo preoccupato dell'anziano prima di uscire.

«La valigetta Samuel, che ne avete fatto?»

«È al sicuro» rispose temendo il peggio.

«Mi serve, devo portarla a loro» borbottò Gregory confuso.

«Cosa ti hanno fatto?»

«Non ricordo nulla, solo tanto dolore. Samuel dov'è la valigetta?»

«Gregory» disse l'altro alzando la voce «Cosa ti hanno detto?»

«Uccideranno mio figlio. Dammi quella dannata cosa.»

Il suo corpo cominciò a tremare bruscamente, un fortissimo dolore lo aveva colto improvvisamente.

«Brucia» urlò «Brucia da dentro. Aiutami.»

«Ascoltami, tuo figlio si è nascosto, mi hanno informato qualche ora fa.»

«Hanno evocato la nebbia, Samuel. Ci troveranno tutti.»

La faccia dell'anziano si trasformò in un ritratto del terrore.

«Se gli porterò la valigetta fermeranno tutto questo.»

«Amico mio» rispose con la voce carica di tristezza. «Loro non si fermeranno, lo sai bene.»

«No» urlò l'altro. «Non puoi saperlo.»

«Ascoltami» sussurrò accarezzandogli la fronte. «Ormai è finita. Il dolore che senti è parte del loro potere, ti hanno fatto qualcosa. Ma puoi resistergli.»

«Il mio sangue sta bruciando» urlò disperatamente Gregory.

«È il disonore di sangue, il rituale che usano con i traditori. Fin quando non gli porterai la valigetta continuerà a bruciare.»

«Fallo smettere» disse afferrandolo per il bavero. «Dimmi dove l'avete messa.»

«È nascosta, posso dirtelo se vuoi» scandì l'anziano lentamente. «Posso lasciarti fare quello che desideri. Ma sappi che ti uccideranno lo stesso, uccideranno tutti quanti. Tuo figlio non si salverà in ogni caso.» L'anziano per quanto apparisse dispiaciuto temeva di non riuscire a convincerlo.

«Cosa abbiamo fatto, Samuel?» disse piangendo.

«Abbiamo dato inizio al Cambiamento, Gregory. Decidi tu se ne è valsa la pena» le parole furono accompagnate da una voce spezzata.

L'uomo rimase in silenzio, indeciso su cosa desiderasse. Dopo qualche istante chiese: «Sei sicuro che sia così?»

«L'ho visto tante volte, ormai non possiamo tornare indietro.» La sua espressione riuscì a confermare quanto fossero sincere le proprie parole.

I due uomini si ammutolirono immediatamente. Eliza e Jonas stavano entrando nel nascondiglio e appena lo videro in quelle condizioni si avvicinarono rapidamente.

Il corpo di Gregory stava ancora bruciando da dentro, decise comunque di resistere al dolore osservando il viso di Eliza che sorrideva speranzosa. Mentre lo abbracciava incrociò lo sguardo con quello di Samuel, strinsero un patto senza nemmeno parlare: non avrebbero avvertito i propri compagni della rovina che lo attendeva.

**CLAUS : DISGRACE OF BLOOD**  
**Fine prima parte**



# CLAUS

Il viaggio di un uomo svela le sorti di un mondo che ha incontrato il proprio destino. Anno 28 F.C. il dominio dei Signori delle Città è all'apice, alla guida dell'umanità hanno scongiurato il rischio dell'estinzione e fondato il Regno protetto dall'ordine dei Runner. Claus e Free vivono nascosti ai margini della società quando un misterioso incarico li riporta in America. Forze oscure stanno muovendo le proprie pedine su una scacchiera ancora macchiata del sangue versato.

Claus è disponibile nelle librerie fisiche e online, inizia subito il viaggio. Disponibile anche in Ebook!

[Acquista Claus su Amazon](#)

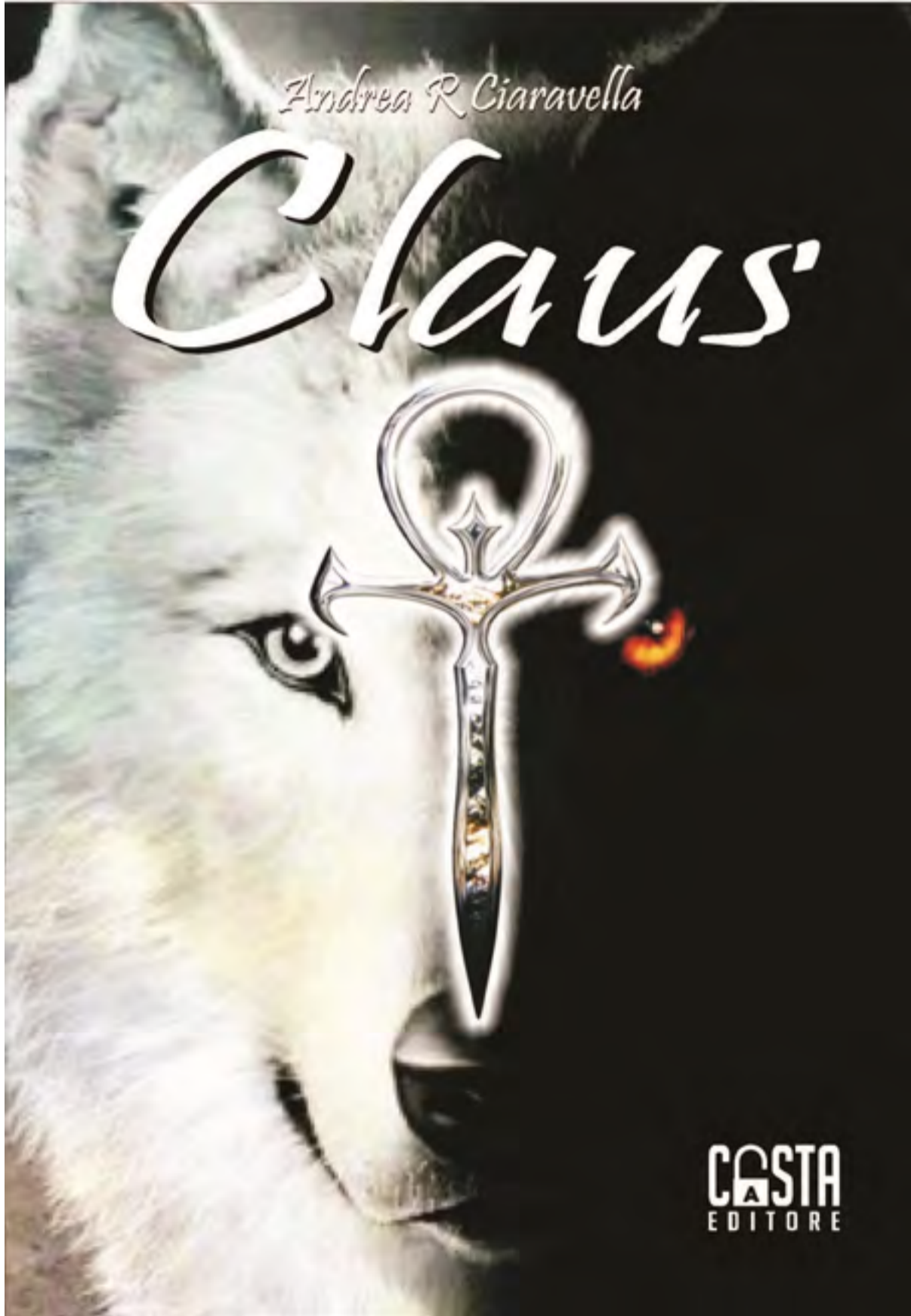
[Acquista Claus su LaFeltrinelli](#)

[Acquista Claus su IBS](#)


***La redenzione è figlia del peccato.***

*Andrea R. Ciaravella*

# Claus



**CASTA**  
EDITORE



*Quanto sei disposto a sacrificare per il Cambiamento?*

Una misteriosa valigetta dà inizio a una sequenza di eventi pronta a precipitare nella disgrazia.

Il disonore del sangue sta per abbattersi sugli ignari protagonisti, alla ricerca del leggendario Cavalca Confini, l'unico Runner in grado di dare inizio al Cambiamento.

Disgrace of blood è un episodio prequel di Claus, il romanzo Dark Fantasy edito da Casta Editore.

Il primo tassello di un vasto universo narrativo.

Lost Days è la saga composta da racconti brevi che esplorano i retroscena e i personaggi del nuovo romanzo fantasy di Andrea R Ciaravella.